

## Sta il monaco seduto mentre intorno vortica il mondo (...e la Chiesa)

Bisogna essere ciechi per non vedere che il mondo sta attraversando un momento di grande confusione e smarrimento. Siamo confusi e disorientati anche per quanto sta succedendo alla Chiesa terrena. Le chiese si svuotano, l'apostasia silenziosa è sempre più evidente, tante strutture pastorali stanno crollando.... Nel medesimo tempo assistiamo ad un evidente attacco alla Chiesa da parte di una società che vuole fare a meno di Dio e di una oligarchia che non vuole antagonisti. A questo si aggiungono divisioni e scandali dentro la Chiesa facendo sì che tanti fedeli rimangano scandalizzati, demotivati, e confusi, molti si stanno allontanando delusi. Di fronte a questo sconquasso ci sembra che la Chiesa per poter in qualche modo rimanere a galla si stia arrendendo al mondo e alle sue leggi, cerchi appoggio nei poteri di questo mondo.

Già nel 1969 il teologo Joseph Ratzinger quasi profetizzava: *«Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la fede e la preghiera al centro dell'esperienza e sperimenterà di nuovo i sacramenti come servizio divino e non come un problema di struttura liturgica. A me sembra certo che si stanno preparando per la Chiesa tempi molto difficili. La sua vera crisi è appena incominciata. Si deve fare i conti con grandi sommovimenti. Ma io sono anche certissimo di ciò che rimarrà alla fine: non la Chiesa del culto politico, ma la Chiesa della fede».*

Dobbiamo riconoscere che questa è la fine di un mondo, siamo ad una svolta epocale e non siamo ancora in grado di scorgere quale sarà il futuro. Stiamo camminando nella nebbia. E' anche la fine della quasi bimillennaria società cristiana. che ci vedrà costretti a vivere la fede in un mondo ormai aperto antagonista del cristianesimo.

In molti sta nascendo una domanda che cerca ansiosamente risposta: che fare? Come salvaguardare e continuare ad il vangelo che inevitabilmente genera cultura? Una buona suggestione la sta offrendo Dreher con il suo libro "L'opzione Benedetto". Molte indicazioni valide date da teologi e pastori di spessore nonché uomini di Dio come il papa emerito Benedetto XVI.

### Ruolo del monachesimo e dell'eremitismo

Dentro la Chiesa in questa situazione così problematica quale il ruolo del monachesimo e dell'eremitismo in modo particolare?

Partiamo dal fatto che il magistero ha sempre riconosciuto l'importanza della testimonianza della vita monastica e contemplativa nella Chiesa. *Questa vostra specifica ed eroica vocazione non vi pone ai margini della Chiesa; essa vi colloca anzi nel cuore stesso di essa*" (GP II). Questo rimane vero anche in questo nostro momento storico.

Se guardiamo alla storia vediamo che nei momenti difficili della storia sociale ed ecclesiale il monachesimo è stato sempre in grado di offrire una risposta talvolta

decisiva (eremitismo dei primi secoli, lotta alle eresie, riforma gregoriana....). Benedetto XVI ebbe a dire che: *"nel grande sconvolgimento culturale prodotto dalla migrazione di popoli e dai nuovi ordini statali che stavano formandosi, i monasteri erano i luoghi in cui sopravvivevano i tesori della vecchia cultura e dove, in riferimento ad essi, veniva formata passo passo una nuova cultura. Innanzitutto e per prima cosa si deve dire, con molto realismo, che non era loro intenzione di creare una cultura e nemmeno di conservare una cultura del passato. La loro motivazione era molto più elementare. Il loro obiettivo era: quaerere Deum, cercare Dio. Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Vita stessa. Erano alla ricerca di Dio. Dalle cose secondarie volevano passare a quelle essenziali, a ciò che, solo, è veramente importante e affidabile. Si dice che erano orientati in modo "escatologico".*

Il primo e fondamentale ruolo della vita contemplativa è essere costante memoria nella Chiesa del centro e del motivo del suo essere e agire. La vita monastica da sempre riafferma che *l'unum necessarium* è *Christi vivendi forma* in tutta la sua radicalità. Giovanni Paolo II ricordava ad esempio il ruolo di san Bruno nella sua epoca: *"Testimone del fremito culturale e religioso che scuoteva a quell'epoca l'Europa nascente, artefice nella riforma che la Chiesa desiderava realizzare di fronte alle difficoltà interne che incontrava, dopo essere stato un insegnante stimato, Bruno si sentì chiamato a consacrarsi al bene unico che è Dio stesso. "Vi è nulla di così buono come Dio? Vi è un altro bene oltre Dio solo?"*

Cerchiamo di cogliere a partire da alcuni nuclei problematici evidenziati dal compianto card. Caffarra che parla di "insidie" gli apporti che a mio parere il monachesimo eremitico potrebbe oggi offrire oggi alla Chiesa e al mondo.

### **Prima insidia: L'abbandono di una solida base dottrinale**

La prima insidia a cui la Chiesa sta andando incontro è l'abbandono di una base solida dottrinale per privilegiare l'accoglienza del mondo. Una sana dottrina frutto di due millenni di riflessione fatta da grandi pensatori, teologi e santi è stata di fatto accantonata e vilipesa. Ma l'alternativa ad una Chiesa senza dottrina non è una Chiesa più pastorale, ma una Chiesa più ignorante, una Chiesa in preda all'arbitrio e schiava dello spirito del tempo: *praxis sine theoria coecus in via*, dicevano i medievali. Questa insidia è grave, e sta procurando gravi danni alla Chiesa. Per almeno due ragioni. La prima è che, essendo la *Sacra Dottrina* niente altro che l'esposizione della divina Rivelazione del progetto divino sull'uomo, se la missione della Chiesa non si radica in essa, che cosa la Chiesa dice all'uomo? La seconda ragione è che quando la Chiesa non si guarda da questa insidia, rischia di respirare il dogma centrale del relativismo. L'importante è la comunione, la solidarietà, l'apertura agli altri, il camminare insieme, ma non la verità. La *quaestio de veritate* diventa una questione secondaria, quasi superflua.

Se la Santa Chiesa di Dio ha per quieto vivere rinunciato a essere *Mater et Magistra* il monaco in qualità di *abba* deve offrire insegnamenti solidi che egli attinge alle sorgenti sempre fresche della dottrina sicura che scaturisce dall'ascolto della Scrittura e del Magistero. Sta molto attento ad non inquinare l'acqua che beve e che offre. Non è la sua una dottrina del "secondo me... o a mio parere": ma una dottrina frutto di generazioni e generazioni di ricercatori di Dio che hanno vissuto, pregato,

sofferto la ricerca di Dio e ne hanno parlato per esperienza. L'eremita non corre dietro alle mode teologiche del momento nate pressoché tutte a tavolino e non dall'esperienza che lasciano il tempo che trovano. Se dobbiamo essere nel mondo ma non del mondo dobbiamo sempre allontanarci dalle categorie del pensiero mondano e assimilare e donare il pensiero di Cristo. Ci siano d'aiuto in questo le parole chiare del papa Benedetto XVI: *«Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare “qua e là da qualsiasi vento di dottrina”, appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie. Noi, invece, abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo. “Adulta” non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo. È quest'amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità»* [Omelia in Missa pro Eligendo Pontifice, 18 aprile 2005].

## **seconda insidia: La chiave interpretativa del reale non è dentro la storia**

La seconda insidia è dimenticare che la chiave interpretativa della realtà tutta e in particolare della storia umana non è dentro la storia stessa ma è la fede. San Massimo il Confessore ritiene che il vero discepolo di Gesù pensa ogni cosa per mezzo di Gesù Cristo e Gesù Cristo per mezzo di ogni cosa. Faccio un esempio molto attuale. La nobilitazione dell'omosessualità, alla quale assistiamo in Occidente, non va interpretata e giudicata prendendo come criterio il *mainstream* delle nostre società; oppure il valore morale del rispetto che si deve ad ogni persona, il che è *metabasis eis allo genos*, cioè passaggio a un altro genere, direbbero i logici. Il criterio è la *Sacra Dottrina* circa la sessualità, il matrimonio, il dimorfismo sessuale. La lettura dei segni dei tempi è in ultima istanza un atto teologale e teologico.

Lo storicismo di cui oggi la Chiesa è succube è un tipo di filosofia, e specialmente di filosofia della storia, che nega l'esistenza di verità assolute e di valori permanenti, ma riconduce ogni verità (al plurale) e ogni valore alle concrete condizioni storiche, le quali, per loro stessa natura, sono continuamente mutevoli e tendono a evolvere, a trasformarsi. Ci troviamo a vivere in un orizzonte interpretativo del mondo e della storia privo della verità di Dio. L'eremita è sottratto a questo Totalitarismo di pensiero perché si colloca nella sfera delle realtà ultime ed eterne e da queste guarda alla realtà e alla storia, nella consapevolezza che "passa la scena di questo mondo" e che la Rivelazione è stata donata all'uomo come verità eterna che non passa. Benedetto XVI parlando dei monaci antichi diceva che *"dietro le cose provvisorie cercavano il definitivo... Per loro la fede non apparteneva alla consuetudine culturale, che a seconda dei popoli è diversa, ma all'ambito della verità che riguarda ugualmente tutti"*.

L'eremita come salda sentinella diviene capace di distinguervi i veri segni dei tempi della storia perché non è schiavo di essa perché sa che solo Cristo vivente è Signore della storia. E Giovanni Paolo II parlando del compito dei monaci oggi affermava: *"La vostra gustosa conoscenza di Dio, alimentata nella preghiera e nella*

*meditazione della sua Parola, invita il popolo di Dio ad estendere il proprio sguardo agli orizzonti di un'umanità nuova alla ricerca della pienezza del suo significato e di unità".* Parole che esprimono bene che l'orizzonte di significato si attinge ad una pienezza che essa non possiede.

## **Riguardo la terza insidia: primato della contemplazione**

La terza insidia è il primato della prassi (insidia di origine marxista). Intendo il primato fondativo. Il fondamento della salvezza dell'uomo è la fede dell'uomo, non il suo agire. Ciò che deve preoccupare la Chiesa non è in primis la cooperazione col mondo in grandi processi operativi, per raggiungere obiettivi comuni. L'insonne preoccupazione della Chiesa è che il mondo creda in Colui che il Padre ha mandato per salvare il mondo.

La dimensione della contemplazione e dell'ascesi è stata apparentemente rimossa dal vivere contemporaneo a favore della prassi e questo come assorbimento da parte della Chiesa del clima culturale e filosofico del nostro occidente.

Pur tuttavia appare evidente dal pullulare di nuove realtà che si offrono come opportunità di accrescimento del "benessere spirituale" alternativo al cristianesimo che la sete di contemplazione è viva. L'uomo affannato del terzo millennio avverte sempre più chiaramente il bisogno di ritrovarsi, rientrare in sé, superare la dispersione. Ma a questa sete la chiesa occidentale non sta rispondendo seriamente tutta volta alla prassi, al "fare" che la rende percepita come un onlus caritativa e nulla più. C'è l'ansia di dover rispondere a tante domande, a tante richieste, a tanti bisogni.

Testimoniare il fatto che rientrare in sé, nel proprio profondo, raccogliersi senza all'apparenza produrre nulla, cercando il fondamento vero del senso e delle motivazioni dell'agire forse oggi è più utile del correre all'impazzata per realizzare i nostri progetti anche "pastorali", anche questi sembrano dover produrre numeri e consensi. E ancora che si tratta di ritrovare la «vera e unica sorgente di ogni fecondità, per l'azione come per la contemplazione: l'amore».

L'eremita scandalizza, spesso non è compreso, perché esce dalle logiche della redditività e dell'efficientismo che spesso impediscono di vedere i veri bisogni degli uomini. Ci servano le parole di Benedetto XVI in occasione della visita ai monaci di Serra san Bruno: *"ritirandosi nel silenzio e nella solitudine, l'uomo, per così dire, si espone" al reale nella sua nudità, si espone a quell'apparente "vuoto" cui accennavo prima, per sperimentare invece la Pienezza, la presenza di Dio, della Realtà più reale che ci sia, e che sta oltre la dimensione sensibile. E' una presenza percepibile in ogni creatura: nell'aria che respiriamo, nella luce che vediamo e che ci scalda, nell'erba, nelle pietre... Dio, Creator omnium, attraversa ogni cosa, ma è oltre, e proprio per questo è il fondamento di tutto. Il monaco, lasciando tutto, per così dire "rischia": si espone alla solitudine e al silenzio per non vivere di altro che dell'essenziale, e proprio nel vivere dell'essenziale trova anche una profonda comunione con i fratelli, con ogni uomo."* E ancora in un'altra occasione ebbe a ribadire che: *"come potremmo, essendo parte di questo mondo con tutte le sue parole, rendere presente la Parola nelle parole, se non mediante un processo di purificazione del nostro pensare, che soprattutto deve essere anche un processo di purificazione delle nostre parole? Come potremmo aprire il mondo, e prima noi stessi, alla Parola senza entrare nel silenzio di Dio, dal quale procede la sua*

*Parola? Per la purificazione delle nostre parole, e quindi per la purificazione delle parole del mondo, abbiamo bisogno di quel silenzio che diventa contemplazione, che ci fa entrare nel silenzio di Dio e così arrivare al punto dove nasce la Parola, la Parola redentrice".*

### **Riguardo alla quarta insidia: al centro una persona e un fatto**

La quarta insidia, molto legata alla precedente, è la riduzione della proposta cristiana ad esortazione morale. È l'insidia pelagiana, che Agostino chiamava l'"orrendo veleno del cristianesimo". Questa riduzione ha l'effetto di abbassare la proposta cristiana ad attività filantropiche, culturali, associative.... Il sentore è che la gente comune veda la Chiesa in questa luce. Tutto è vissuto a breve termine e con il respiro corto e la speranza corta, nell'ordine morale per cui anche la vita di fede ridotta a comportamento.

Ma al centro del cristianesimo non sta l'agire dell'uomo ma l'Azione di Dio. Il monaco nel deserto dà il primato all'azione di Dio non al suo agire. La sua vita è ricerca di un volto non di una filosofia di vita. Si ritira nel silenzio e nella solitudine perché vuole "esporsi" nella nudità al fondamento di ogni cosa, al Dio creatore e Signore di tutto, si rende "vuoto" per essere riempito dalla grazia della presenza di Dio. Giovanni Paolo II ai monaci di Serra san Bruno ricordava: *"La vocazione alla preghiera e alla contemplazione, che caratterizza la vita certosina, dimostra in modo particolare che solo Cristo può apportare alla speranza umana una pienezza di significato e di gioia. Nel cuore del deserto, luogo di prova e di purificazione della fede, il Padre conduce gli uomini lungo un cammino di spoliazione che si oppone a tutte le logiche dell'avere, del successo e della felicità illusoria. ... Questa spoliazione passa attraverso una rottura radicale con il mondo, che non è disprezzo del mondo, ma un orientamento preso per tutta l'esistenza in una ricerca assidua dell'unico Bene: "Mi ha sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre" (Ger 20, 7). Beata è la Chiesa che può disporre della testimonianza certosina di disponibilità totale allo Spirito e di una vita totalmente dedicata a Cristo! "*

### **Riguardo alla quinta insidia: misericordia e giustizia**

La quinta insidia della Chiesa oggi è porre sotto silenzio il giudizio di Dio mediante una predicazione della misericordia divina fatta in modo tale da rischiare di far scomparire dalla coscienza dell'uomo la verità che Dio al termine della vita giudicherà l'uomo. Anche qui la Chiesa rischia di abdicare al suo compito di essere Mater e Magistra riducendosi ad essere solo "*particeps itinerantur*". Bonhoeffer la una predicazione della "grazia a buon mercato" che non esige conversione. Oggi molti cristiani vivono credendo che si tratti alla fin fine di essere gentili con tutti (anche con se stessi), di sentirsi bene con se stessi e con gli altri, di andare d'accordo con tutti, del "camminare insieme" cercando ciò che unisce e lasciando da parte ciò che divide tralasciando che il cammino deve per essere fecondo dirigersi verso la meta della verità, perché tanto....alla fine Dio ci accoglierà tutti in Cielo. Viviamo la tragedia di questo umanesimo senza Dio entrato sottobanco anche nella chiesa portandola a confusione e ambiguità, paurosa di chiamare le cose per nome con un atto di verità che è autentica misericordia per l'uomo che vuole contribuire a salvare.

Circa tale insidia il monachesimo eremitico testimonia preziosamente la "grazia a caro prezzo", afferma che la vera misericordia diviene guarigione solo se si accetta anzitutto con se stessi con la grazia di Dio una chirurgia spirituale dolorosa perché destinata ad estirpare il male del peccato. Il cristianesimo senza la croce, senza conversione, è sempre falso. Che l'eremita con la sua vita d'ascesi e penitenza testimoni alla chiesa e al mondo questa urgente verità. Noi non dobbiamo condannare le persone ma il peccato, e siamo chiamati ad operare senza timore un giudizio sulle cose. Non lo facessimo verremmo meno alla carità. Benedetto XVI ebbe a rispondere alla domanda sulla mancanza di una predicazione sui novissimi che: *"Dobbiamo parlare anche e proprio del peccato come possibilità di distruggere se stessi e così anche altre parti della terra. Oggi si è abituati a pensare: che cosa è il peccato? Dio è grande, ci conosce, quindi il peccato non conta, alla fine Dio sarà buono con tutti. È una bella speranza. Ma c'è la giustizia e c'è la vera colpa. Coloro che hanno distrutto l'uomo e la terra non possono sedere subito alla tavola di Dio insieme con le loro vittime"*.

## Concludendo

*Stat Crux dum volvitur orbis* è il motto della Certosa. La Croce di Cristo è il punto fermo piantato saldamente al centro dell'universo e della storia attorno al quale ruotano gli avvenimenti della nostra vita e della storia intera. L'eremita costruisce la sua cella accanto al calvario saldamente ancorata alla sua roccia. Come la Vergine Maria addolorata egli "sta" vivendo associato al sacrificio e intercedendo per il mondo. Questo stare è il nostro compito: nient'altro.

L'eremita autentico come luce posta sopra il lucerniere, come città sul monte, inevitabilmente fa risplendere la luce della verità di Cristo. Giovanni Paolo II agli eremiti certosini scrisse: *"Continue a porre sotto i suoi occhi la "provocazione" di un modo di vivere che, pur intriso di sofferenza, di solitudine e di silenzio, fa zampillare in voi la sorgente di una gioia sempre nuova. La vostra vita nascosta con Cristo, come la Croce silenziosa piantata nel cuore dell'umanità redenta, resta in effetti per la Chiesa e per il mondo il segno eloquente e il richiamo permanente del fatto che ogni essere, oggi come ieri, può lasciarsi afferrare da Colui che è solo amore"*.